

BEORNATI. I DUE DELLA SOYUZ SONO SANI E SALVI

MOSCA — Con l'atterraggio della navicella spaziale sovietica «Soyuz Tm-5», nella Repubblica sovietica del Kazakistan, in Asia Centrale, alle 19.50 locali (le 18.24 in Italia), è felicemente conclusa quella che nelle ultime ore era diventata una delle missioni più drammatiche della storia dello spazio sovietico.

Gli astronauti sovietici, Vladimir Lyakhov e Valeri Polyakov e l'algiano Abdul Ahad Mohamand, partiti il 29 agosto a bordo della navicella «Soyuz Tm-5», avevano raggiunto il «Mir» (pace), il complesso orbitale in cui vi-

sono da dicembre i due astronauti sovietici Vladimir Titov e Misja Manarov. Polyakov, medico, secondo il programma, è poi rimasto su «Mir», mentre gli altri due comunisti si sono staccati dal complesso per rientrare sulla Terra con la «Soyuz Tm-5» (la navicella con cui erano arrivati è rimasta attaccata al «Mir»).

Secondo il programma, «Soyuz Tm-5» avrebbe dovuto atterrare ieri, alle ore 12 di Mosca (le 8 italiane). Ma l'atterraggio era stato rinviato ad oggi per l'aver si un calcolatore.

Secondo la ricostruzione della «Tass», la navicella si era staccata dal «Mir» ieri, alle 23 (ora di Mosca) ed aveva iniziato il suo volo indipendente alle 3.30. L'equipaggio aveva iniziato i preparativi per decidere la velocità della navicella, ma «a causa di un cattivo funzionamento del sistema di orientamento, il motore ha cominciato ad operare con un certo ritardo». I comunisti sono allora passati dal sistema di controllo automatico a quello manuale, ma con nuove difficoltà. Infatti il computer di bordo non è stato capace di orientare la navicella nello spazio, a causa degli ef-

fetti delle radiazioni termiche della Terra sui sensori di bordo. Così è stato deciso di rinviare di un giorno il tentativo di rientro.



Abdul Ahad Mohamand e Vladimir Lyakhov

L. 1000
ANNO 120 - Numero 226

BORSA
A PAGINA 9

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONI - TORINO, VIA MARENCO 22 - TEL. (011) 65.611 - C.A.P. 10126
NUMERI ARRETRATI L. DOPIO - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE (GRUPPO 1/70)

Mercoledì 7 Settembre 1988

BORSA + 0,09%
Borsa Milano. Prezzi irregolari con scambi ancora ridotti. L'indice Mib inizialmente invariato, ha segnato alle ore 11.30 +0,1%, finendo a +0,09% (indice Tendenziale in Scadenza dello 0,3%).
Dollari. In lieve calo. È stato fissato a 1376, contro 1380,80 lire del festivo precedente. Sono stati trattati 43.000 milioni di dollari.

Blitz dei carabinieri: arrestati a Roma 21 terroristi, scoperti 4 covi SKILLER E LEI

«HANNO UCCISO RUFFILLI, TARANELLI E CONTI». L'OPERAZIONE CONTINUA

ROMA — Un massiccio blitz come nei giorni terribili degli «anni di piombo»: capi e rinnovati del terrore armato catturati a Roma, covi, armi e documenti scoperti dai carabinieri. Un colpo decisivo alle «nuove brigate rosse» e l'arresto di alcuni killer del «Partito comunista combattente», gli assassini dell'economista Enzo Taranelli, dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti, del senatore democristiano, consigliere di De Mita Roberto Ruffilli e dei due poliziotti uccisi a Roma nella rapina di via Prati di Papa, che fruttò più di un miliardo di lire.

La vasta operazione antiterrorismo è stata portata a termine dai carabinieri della capitale nelle ultime ore. Gli arresti sono finora 21 di cui 16 uomini e 5 donne, tutti «olandesi». Nei covi è stato rinvenuto un vero e proprio arsenale: pistole, bombe, esplosivi e addirittura un micidiale Kolanukon.

Dopo le prime indiscrezioni filtrate stamane è la commissione giudicatrice al ministero della Difesa e a quello dell'Interno da parte del comandante generale dell'Arma, generale Roberto Juci, che ha considerato i nuovi capi e confidando le voci e fornendo i dati sul clamoroso blitz. Le notizie ufficiali rilanciano tre nomi, tre tappe tragiche nella storia della più recente eversione di sinistra: Taranelli, Conti e Ruffilli. Fra gli arrestati ci sono Fabio Ravalli e Maria Cappelli, marito e moglie, la coppia di latitanti incriminati per l'omicidio Ruffilli, e Flavio Iori già riconosciuto come un militante del comitato toscano dell'organizzazione eversiva. Sarebbero scollati alla cattura, invece, Gregorio Seario (la «primavera rossa», della Bg, già militante della colonna genovese e anche lui raggiunto da un ordine di cattura per l'omicidio Ruffilli) e Giovanni Almondi (rispediente i nuovi capi della colonna romana del «Pco»).

Questo il primo bilancio dell'operazione fatto dal colonnello Italo Leopoldi, comandante della Legione Roma dei carabinieri. Quattro sono stati i covi scoperti a Roma, due in città e due in periferia. In questi appartamenti, scoperti sorpresi in tutto dodici terroristi. Nelle stanze i militari hanno trovato sedici pistole di vario tipo, 61 detonatori, bombe ed esplosivi, fucili a canne mozze, un Kolanukon, documenti dell'organizzazione tra i quali i comunicati di rivendicazione della sanguinosa rapina di via Prati di Papa e dell'omicidio Ruffilli, un apparato ricetrasmittente e piomboni per l'arrivo di auto. I brigatisti avevano anche un'ingente somma di denaro: circa 200

milioni di lire (è probabile che in altri di via Prati di Papa). Tutti avevano documenti falsi. L'operazione — hanno detto gli investigatori — è ancora in corso. Non si escludono

no sviluppi nelle prossime ore, anche in altre città italiane. La sensazione, confermata dallo stesso comandante generale dell'Arma, è che sia stata «ogni completamento della struttura ro-

mana dell'organizzazione». L'operazione ha avuto inizio questa notte attorno alle quattro quando circa duecento carabinieri del reparto antiterrorismo della Regione Roma e dei reparti territoriali hanno circondato i quattro covi e le abitazioni degli altri terroristi. Si è trattato però soltanto di fari fucili e un lungo processo investigativo cominciato — ha detto Leopoldi — «all'inizio dell'anno e durante il quale sono state controllate e sequestrate decine di persone sospettate di avere legami con le Brigate rosse».

Una operazione — ha sottolineato Leopoldi — che è stata condotta sui binari diversi da quelli che hanno portato i carabinieri di Milano ad arrestare numerosi esponenti della stessa organizzazione eversiva (nel covo di via Dogliani 17, dove furono bloccati i fiancheggiatori delle Br e trovata la mitraglietta Skorpion usata

da Ettore Borfani).



Fabio Ravalli e la moglie Maria Cappelli, due degli arrestati



Ettore Borfani

Lo ha comunicato l'azienda torinese FERRARI ALLA FIAT (90%)

Il 10 per cento resta al figlio dell'ingegnere

TORINO — La Fiat controlla il 90 per cento del capitale della Ferrari. Il 10 per cento che gli possiede, il gruppo è controllato da un unico proprietario, il figlio dell'ingegnere Enzo Ferrari: lo ha reso noto stamane come Marconi, dispiacendo così l'ultimo «mistero» legato alla certum del testamento del Drake.

Ventiquattrore fa il figlio dell'ingegnere Ferrari (Piero Lardi Ferrari), che è anche vicepresidente della Ferrari (Auto) ed un po' di familiari restati avevano un assistito alla recitazione del ministro della Giustizia del leggendario costruttore di Maranello.

Il notaio aveva elencato i beni che Enzo Ferrari aveva lasciato al figlio: il palazzo di Corso Garibaldi a Modena, un paio di altri immobili nella città emiliana e la pista di Fiorano sulla quale vengono provati i bolidi rossi.

Piero Lardi, intervistato ieri all'uscita dallo studio del notaio, non aveva fatto alcun accenno al quale è avvenuto il passaggio delle azioni di Enzo Ferrari la cui cifra, forse, aveva detto — che il 10 per cento delle azioni è nelle mani e che continuerà ad essere legato al mio nome. Posso

aggiungere che nei prossimi giorni darò un incontro con i fratelli Pier e in quello sede definitivamente gli ultimi sviluppi e chiarimenti il futuro del «Cavallino». Certo, io non ho intenzione di lasciare, anche se la morte di mio padre ha lasciato un'ipotesi, fondamentalmente nella mia vita. Niente sarà più come prima. Niente potrà essere».

Le ipotesi, sempre sino a ieri, sulla titolarità del 40 per cento delle azioni Ferrari. La prima sostiene che sarebbe stato colto da una grave forma di emorragia cerebrale, mentre si trovava nella sua villa di campagna, l'intervento dei medici con eventuali terapie che avrebbero anche potuto salvargli la vita, fu impedito da Lardi. Beria, il quale della polizia segreta, il quale per ore insistette che Stalin stava dormendo e bisognava lasciarlo dormire. I particolari della vicenda sono pubblicati dalla «Sovetskaya Estonia», quotidiano che è giunto oggi nella capitale sovietica. Nessuno, scrive il quotidiano, può contraddire il potentissimo Beria e Stalin, ma le cure fino al giorno seguente, quando ormai qualsiasi terapia risultò inefficace.

Alla richiesta di conoscere il prezzo che è avvenuto il passaggio delle azioni, un portavoce Fiat ha detto all'agenzia Ansa che il prezzo è stato di 19 miliardi di lire, così come era stato il suo tempo concordato tra le parti.



Enzo Ferrari e il figlio Piero Lardi Ferrari

Allarme a Meina (Ivrea) per fusti tossici SARANNO SMALTIITI AD ORBASSANO I VELENI DELLA ZANOOBIA?

TORINO — L'ammiraglio Francesco, comandante ad acta per la bonifica della nave Zanoobia, sarà nuovamente in Piemonte domani. Lo hanno reso noto gli amministratori della «Servizi Industriali», società che si occupa del trattamento delle scorie di Orbassano. La nave Zanoobia, in servizio per il commissariato di governo per stabilire le modalità di ricevimento di parte del carico in convoglio con i fusti della nave dei veleni, però, non lascerà il porto di Genova se, come hanno precisato gli stessi amministratori della «Servizi Industriali», dopo essere stati interpellati dall'ammiraglio Francesco, non ci sarà prima il benestare della Regione, della Provincia e del Comune di Orbassano. Si tenta, dunque, di non ripetere quanto è successo all'Ecologia di Lelini, a tutt'oggi presidiata dagli abitanti del Bolognovo, informando le autorità locali della nuova destinazione dei fanghi inquinanti.

Spetta ora alle autorità sanitarie e locali stabilire se non vi sia pericolo per la popolazione, nel far trascinare i rifiuti ad Orbassano.

Un'altra notizia, che riguarda la minaccia all'ambiente, giunge da Meina, nei pressi di Ivrea. Il laghetto di una cava, ormai abbandonato da tempo, conterrebbe bidoni pieni di sostanze altamente tossiche. L'alterne nasce dopo le indagini fatte su altri fusti abbandonati nei mesi scorsi sulle rive della Dora, a Sestino Vittone. Secondo le prime analisi di un laboratorio di Grugliasco si tratterebbe di resti di lavorazioni, non smaltibili in impianti tradizionali. È stato ordinato al proprietario del terreno di prosciugare il laghetto.

Publicata in Urss la testimonianza di una guardia BERIA VOLLE LA MORTE DI STALIN

Colpito da emorragia cerebrale; fu lasciato 14 ore senza soccorso

MOSCA — La «glasnost» (trasparenza) gorbatoviana si applica con inusitata franchezza alle bisturi e squarcia anche i velli più spessi lasciando trasparire verità che i sovietici sino ad ora non erano stati in grado nessuno di immaginare. È di oggi in Urss la testimonianza pubblicata di una guardia di sicurezza di una struttura, già conosciuta in Occidente, sulla morte di Stalin. Ma con una nuova testimonianza e nuovi particolari. Per 14 ore, e forse più, il capo del Cremlino rimase senza cure mediche, dopo essere stato colpito da una grave forma di emorragia cerebrale, mentre si trovava nella sua villa di campagna, l'intervento dei medici con eventuali terapie che avrebbero anche potuto salvargli la vita, fu impedito da Lardi. Beria, il quale della polizia segreta, il quale per ore insistette che Stalin stava dormendo e bisognava lasciarlo dormire. I particolari della vicenda sono pubblicati dalla «Sovetskaya Estonia», quotidiano che è giunto oggi nella capitale sovietica. Nessuno, scrive il quotidiano, può contraddire il potentissimo Beria e Stalin, ma le cure fino al giorno seguente, quando ormai qualsiasi terapia risultò inefficace.

do il suo resoconto. Stalin, secondo la ricostruzione di Rykov, andò letto il primo marzo alle 4 del mattino, dopo che i suoi occhi ebbero lasciato la dacia. Poco dopo le 18.30 una guardia entrò nell'appartamento del dittatore per consegnargli una lettera e lo trovò disteso sul tappeto della stanza da pranzo, in un'immobilità e non riuscendo a parlare. Altre guardie entrarono e trasportarono Stalin in una stanza più grande.

Rykov afferma che Beria e Georgi Malenkov giunsero alla dacia alle 3 antimeridiane del 2 marzo. Dopo essersi reso conto della situazione, Beria accusò le guardie di essersi fatte cogliere dal panico e disse che il leader stava solo dormendo. I medici, chiamati da Nikita Kuciov, giunsero tra le 9 e le 10.

La diagnosi fu immediata: emorragia cerebrale. Furono tentate tutte le cure possibili, ma l'intervento chirurgico, poiché Beria pretese la mancanza di successo per qualsiasi intervento.

Beria fu arrestato nel luglio del 1953 sotto l'accusa di complotto contro lo Stato. Fu fucilato nel dicembre dello stesso anno.



Il lungo articolo del giornale si basa su un resoconto di un ex ufficiale della polizia segreta, A.I. Rykov, il quale era presente nella dacia di Stalin quando il dittatore fu colpito da emorragia cerebrale.

MOSTRA DEL CINEMA / Misure di sicurezza al Lido in stato d'assedio per le proiezioni di «L'ultima tentazione di Cristo»

BEDESCO CONDANNANO SCORSESE: NON MERITA VEDERLO

VENEZIA — Il film «L'ultima tentazione di Cristo» è «inaccettabile e moralmente offensivo», questa la condanna espressa oggi in un comunicato dalla presidenza della Conferenza episcopale italiana che, nel testo, precisa di essersi pronunciate «in nome del rispetto per la libertà di espressione e del diritto di vedere». Il film pertanto, dicono i vescovi, non merita di essere visto, «merito solo il silenzio», e «non è autorizzato». Sulle medesime posizioni di intransigenza si è allineata la Conferenza episcopale francese con un documento firmato dal suo presidente, monsignor Jean-Marie Villot, e dal cardinale arcivescovo di Parigi.

Sul piano del colore da registrare, ancora una condanna di esplosione profusa alle 19.30 di stasera in S. Marco da una comunità lesbica.

Intanto uno stato di gotta e assurda sensazione paralizza il Lido in vista delle proiezioni pubbliche de «L'ultima tentazione di Cristo». Il traffico è bloccato d'autorità tra il Palazzo del Cinema e l'Excelsior: dalle 18 alle 2 di stasera, mentre le tre linee automobilistiche A, B e H vengono dirottate senza un circuito interno che escluda il Langostano.

Un coro di risate ha accolto le decisioni di annullare le due proiezioni alla Campa S. Polo e a Mestre, forse volute dal vescovo di Udine o forse imposte dalla prefettura per motivi di ordine pubblico. In questo modo, invece, centinaia di esclusi premevano sul Lido, dove si dispiega un eccezionale denunce di privati — la macchina giudiziaria potrebbe rimettersi in movimento.

Il film al momento attuale non può in alcun modo essere fermato sia perché all'art. 40 del suo statuto la Biennale si conferma al di fuori dell'istituzione della censura, sia perché solo da domani — e solo con eventuali denunce di privati — la macchina giudiziaria potrebbe rimettersi in movimento.

no segnato per iustri l'attività di preparazione egli abbia commesso un errore nello scegliere una sorta di limitazione all'ultima parte del film. L'infatuazione di Cristo, tra la natura umana e la natura divina del Cristo. Si deve anzi dire che l'ultima tentazione comincia dopo cento minuti dal principio, siccome gli ultimi tre quarti d'ora trattano una società e una suggestione incoerente, soprattutto rispetto allo sterminato lavoro di registrazione dello Schreider e alla nutrizione fotografica del Ballhaus. Difficilmente si rivela il mistero l'abbondanza della vita privata di parte del Cristo silenzioso avverte la chiamata del Regno del Cielo.

Le sorprese — è un fulmineo che fabbrica croci per giustiziare gli ebrei fu innamorado senza coraggio della Mediterra che ora si prosciugano — insistono per confinare nell'ardente disegno dei passi della trucidazione.

Piero Perona

(continua a pagina 17)